

# 'Storia e teoria della serialità': ritorno e stagione conclusiva

Sergio Brancato, Stefano Cristante, Emiliano Ilardi (a cura di), *Storia e teoria della serialità*, vol. II, *Il Novecento: dalle narrazioni di massa alla svolta digitale*, Meltemi, Milano, 2024, pp. 330.

Giovanni Boccia Artieri, Giovanni Fiorentino (a cura di), *Storia e teoria della serialità*, vol. III, *Le forme della narrazione contemporanea tra arte, consumi e ambienti artificiali*, Meltemi, Milano, 2024, pp. 348.

## Parole chiave

Serialità, media, narrazione

Alessandro Perissinotto è professore ordinario di Sociologia dei Processi Culturali e comunicativi nell'Università di Torino, dove insegna Storytelling e Teorie e tecniche delle narrazioni. È altresì autore di 24 romanzi pubblicati, in Italia, presso Sellerio, Rizzoli e Mondadori e presso i più importanti editori europei (alessandro.perissinotto@unito.it)

Quando ci appassioniamo a una serie il nostro timore è che, per qualche motivo, la produzione venga interrotta privandoci così del capitolo finale che avrebbe ripagato la nostra fedeltà di

spettatori. Se poi, come me, non sei più giovanissimo, cominci anche a domandarti se il numero di stagioni previste dal percorso completo della serie è compatibile con la tua aspettativa di vita: così

ti orienti sulle serie che ti garantiscono di arrivare alla fine in tre anni, oppure su quelle che offrono già tutte le stagioni da sorbirsi nella lunga maratona di un week end piovoso.

Bene, possiamo annunciare al pubblico, scaramantico o meno, che la *Storia e teoria della serialità* curata da Giovanni Ragone ha completato la pubblicazione dei tre volumi previsti. Del primo avevamo parlato in passato e qui ci dedichiamo alla seconda e alla terza tappa. Il secondo volume ha come sottotitolo: *Il Novecento: dalle narrazioni di massa alla svolta digitale*. Se gli autori del volume di apertura avevano lavorato soprattutto sulla serialità letteraria, in questa seconda tappa il discorso si allarga a ventaglio includendo narrazioni che vanno dal fumetto, ai meme, passando, ovviamente, per il cinema, la televisione e i videogiochi. E proseguendo l'elencazione dei temi trattati (i manga e gli anime giapponesi, i b-movies e il trash, la serialità digitale e i social ...) ci si rende conto di quanto vasto sia il dominio della serialità nel mondo contemporaneo. Uno dei primi meriti dell'opera è dunque

quello di far comprendere al lettore che le narrazioni seriali non sono solamente un fenomeno testuale (sia pure nella più vasta accezione possibile del concetto di 'testo'), ma sono la cifra del nostro quotidiano agire comunicativo: noi non ci limitiamo a guardare le serie TV, né ci limitiamo a seguire compulsivamente le indagini di uno stesso detective letterario (ottima, nel saggio di Antonio Rafele e Tito Vagni, l'idea di ripartire da August Dupin, il primo investigatore seriale della storia del poliziesco), ma diamo una forma seriale alla nostra stessa vita, ripetendo routine simboliche (es. postare 'storie' sui social) che hanno come referente la nostra normalità, anch'essa routinaria e ripetitiva. In questo senso, il saggio di Giovanni Boccia Artieri (*Forme seriali del digitale: auto-socializzazione e micro-socializzazione*), che non a caso chiude il volume, si pone come una sorta di *summa* di quanto detto prima e come esempio del potere modellizzante delle serie narrative.

Ma la seconda puntata di questo progetto ha anche l'indubbio merito di confermarci alcune sensazioni (in fondo lo abbiamo

sempre pensato che molta serialità televisiva fosse 'spazzatura' e il saggio di Stefano Brilli sul Trash ce lo dimostra) e, per converso, di farci scoprire cose che non sapevamo: ad esempio che la poetessa Friederike Kempner, ebbe, nei Paesi di lingua tedesca, un successo superiore a quello di Goethe, non per le sue doti letterarie, ma, al contrario, per la sua assoluta mancanza di talento e per l'incredibile assurdità dei suoi versi. Un successo, quello della Kempner, che offre una chiave di lettura diacronica dell'incredibile numero di visualizzazioni di certi video seriali che oltraggiano l'umana intelligenza. Come mai diventiamo fan (o follower) di improbabili cantanti stonati, di disgustosi divoratori di hamburger e di comici che non fanno ridere? Ci sarebbe da deprimersi, se alcuni saggi del volume non ci illustrassero come alcuni meccanismi di fidelizzazione non agiscano solo creando legami tra noi e le vetture più inarrivabili della stupidità seriale, ma anche, e per fortuna, verso la serialità *tout court*.

Ovviamente, non è possibile qui entrare nel dettaglio dei singoli contributi e conviene dunque

soffermarsi ancora sulla portata del progetto complessivo e sulla scelta (in continuità con quella operata in precedenza) che i curatori di questo volume (Sergio Brancato, Stefano Cristante ed Emiliano Ilardi) hanno privilegiato: quella di una riflessione approfondita e documentata sui contenuti, piuttosto che un'analisi numerica e statistica tanto in voga oramai negli studi sulla comunicazione. Il lettore si trova di fronte un testo che davvero 'si fa leggere', che davvero coinvolge, un testo che dialoga con chi lo studia, fornendo spiegazioni ben documentate, ma apprendo anche nuovi interrogativi. E tra questi ce n'è uno squisitamente seriale: ci sarebbe posto per uno spin off in questa *Storia e teoria della serialità*? Ci sarebbe spazio, in tutta questa proiezione verso il futuro digitale, per una piccola parentesi dedicata ai *boomers*? Perché noi che abbiamo superato la sessantina forse ce lo meriteremmo un libro su come *Happy days* ci ha resi schiavi di una fruizione televisiva preserale; su come le *Charlie's Angels* e i fisici statuari di *Bay Watch* abbiano subdolamente influito sul nostro immaginario; su come *Mork e Mindy* ci abbia fatto scoprire, oltre al

talento tragico di Robin Williams, il concetto stesso di spin-off. Ci meritiamo qualcosa che ci spieghi perché, a distanza di quarant'anni, noi ci ricordiamo ancora che 'Furia cavallo del west beve solo caffè per mantenere il suo pelo il più nero che c'è'; che ci dica (anche se già in quest'opera troviamo uno spunto) perché, negli anni Novanta, ci siamo chiesti ossessivamente chi avesse ucciso Laura Palmer.

E arriviamo al terzo volume, quello curato da Giovanni Boccia Artieri e Giovanni Fiorentino. Dal momento che il primo tomo si occupava di un arco temporale di diversi secoli e che il secondo prendeva in considerazione tutto il Novecento, ci si poteva chiedere se questo scorcio di terzo millennio offrisse già materiale sufficiente per una riflessione comparabile a quella condotta in precedenza (specie se, da perfetto *boomer*, hai l'impressione che il Novecento sia ancora lì dietro l'angolo). Saggiamente, gli autori trasformano la questione del tempo in una questione di spazio e, a fronte di un orizzonte temporale ristretto, allargano il campo della serialità ben oltre i limiti già ampi presi in considerazione

nel volume 2. Per fare questo introducono il concetto di 'smarginatura', qualcosa che potrebbe trovare imperfetti para-sinonimi in termini come 'transmedialità', 'crossmedialità', 'ibridazione' e così via. Sperando di non travisare il loro pensiero, mi pare di poter dire che il terzo volume parte dal presupposto che, come già accennavo prima, non ci sono prodotti della comunicazione più seriali di altri, ma che la realtà stessa produce serialità. Proviamo a esemplificare questo concetto affinché non sembri una nota trovata comica di Ugo Tognazzi nella serie *Amici miei*. Nel momento in cui una piattaforma di streaming musicale (e di questo si occupa, ad esempio, il saggio di Gianni Sibilla) crea delle playlist, essa inserisce in una logica di fruizione seriale brani che nascevano in maniera del tutto indipendente: in base alle mie abitudini d'ascolto, l'algoritmo può crearmi una lista che serializza Wagner, Madonna e Raul Casadei secondo una logica nota solo all'algoritmo medesimo, ma che, di fatto, è una logica seriale.

Più vicino agli studi mediologici classici, il saggio di Tiziano

Bonini si concentra sulla lunga storia che unisce la radio degli inizi, quella dei radiodrammi e delle soap opera, al podcast. Leggendolo, ci sembra che l'ubriacatura anarchico-creativa delle radio libere (libere anche da rigidi palinsesti) sia una parentesi che i podcast attuali chiudono (almeno provvisoriamente) dando di nuovo cadenza e sequenzialità agli ascolti radiofonici.

Anche Vanni Codeluppi si muove in una prospettiva diacronica, rimarcando come la pubblicità sia da tempo una forma seriale che si affida alla ripetizione di figure, format e icone per consolidare l'identità di marca e mantenere l'attenzione del consumatore. La marca, ma questo Codeluppi lo aveva intuito da tempo e lo aveva spiegato a generazioni di studenti (sì, anche il lavoro del docente è seriale!), diventa un racconto continuo e modulare, in grado di adattarsi ai contesti e di dialogare con il consumatore come fosse un personaggio seriale, capace di evolvere nel tempo pur rimanendo riconoscibile.

E poi, a riprova del fatto che è la realtà intera ad essere seriale, nel volume troviamo un'analisi

molto convincente dell'Architettura come 'arte della ripetizione' (nel saggio Anna Rita Emili e Massimo Ilardi), mentre Gianfranco Marrone, con la sua consueta capacità di indagare in forme inconsuete gli aspetti del quotidiano, ci parla di serialità nel discorso gastronomico corredando il saggio di immagini (di stretta provenienza palermitana) che suggeriscono di abbandonare ogni lettura per gettarsi sui piatti di pasta fumante o, in alternativa, di darci un contegno interessante accomodandoci in un ristorante di Ballarò con *Storia della serialità* appoggiato sul tavolo, pronto a fornirci una saporita lettura in attesa che lo chef faccia il suo lavoro.